

LA STRAGE DEI VOLONTARI

Paese sotto choc. Dura reazione del ministro Andreatta. Oggi in Italia le salme e i superstiti Assaltato un altro convoglio Onu. Cosic destituito. Notte di scontri a Belgrado

«È stata una caccia all'uomo»

Trovati i corpi di due italiani trucidati in Bosnia

Quei ragazzi armati di solidarietà

Per la pace domani è troppo tardi

VINCENZO CERAMI

PIERO FASSINO

I tre italiani caduti sabato scorso nella ex Jugoslavia sono gli ultimi in ordine di tempo di un'altra guerra tutta nostra. Fabio Moreni, Guido Pupetti e Sergio Lenti hanno bruciato la loro giovane vita sull'altare della solidarietà. Erano armati solo di cibo e di medicine destinati ai feriti e ai moribondi di una guerra crudelissima. I loro nomi vanno accostati a quelli di Dalla Chiesa di Falcone, di Borrellino e dei giudici ammazzati dalla criminalità, anch'essi costretti alla solitaria difesa dei grandi valori. I loro nomi devono essere aggiunti alla lunga lista dei poliziotti e dei carabinieri trucidati nelle strade mentre svolgono un lavoro tanto invisibile quanto pericoloso. Ma dietro alle moltissime vittime italiane che di quando in quando informiamo gli schermi televisivi e le prime pagine dei giornali, lavora ininterrottamente un piccolo e silenzioso esercito di volontari i quali, ogni giorno e con il solo scopo di salvaguardare la giustizia o di aiutare chi soffre, cercano di chiudere le ferite di una società spesso opportunistica e indifferente.

Di fronte al vile assassinio di quei nostri ragazzi in terra di Bosnia non bastano l'indignazione e l'emozione che tutto dovesse essere fatto per fermare la guerra. Non possono essere tacite le responsabilità di una comunità internazionale che di fronte alla azione terroristica delle bande armate e di fronte alla pratica della «pulizia etnica» continua a manifestare incredibili incertezze e ambiguità. Non ha davvero più alcun senso continuare ad attenersi alla regola per cui i caschi blu e l'Onu possono agire solo in quanto vi sia il consenso delle fazioni in armi.

Se una città è isolata e i suoi abitanti muoiono di fame gli aiuti alimentari devono arrivare. Se una comunità musulmana rischia di essere annientata deve assolutamente essere difesa. Se un convoglio umanitario viene aggredito deve avere la possibilità di difendersi. E dunque non è più rinviabile un allargamento del mandato dei caschi blu che consenta loro davvero di garantire la tutela delle popolazioni civili e l'incolumità di tutti coloro che svolgono azioni umanitarie. E va data rapida attuazione a quelle misure e al rafforzamento dell'embargo verso la Serbia. L'assunzione di provvedimenti contro la Croazia e la dislocazione di caschi blu sulle frontiere di guerra il rafforzamento delle «zone protette» che tendano a essere concrete. L'azione delle Nazioni Unite. F. ciò richiama una responsabilità più grande quella di una diplomazia internazionale che non sappiamo se definire più cinica o più ignava.

È bastato che il leader serbo-bosniaco Karadzic si rifiutasse di sottoscrivere il piano Vance Owen perché la diplomazia internazionale entrasse in una ulteriore paralisi e confusione. E in vece le trattative di pace possono essere in un momento convocato subito Kohl, Major, Mitterrand, Gonzalez, Ciampi e gli altri capi di Stato europei si riuniscano e prendano sul serio l'azione umanitaria. I fondi stanziati dal nostro paese sono stati pochi e quelli effettivamente spesi addirittura ridicoli. La predisposizione di campi profughi insufficiente e approssimativa per non parlare del vuoto organizzativo in cui hanno dovuto operare le associazioni di volontariato. E se una forte azione di solidarietà è stata lo si deve soltanto al coraggio all'abnegazione di migliaia di giovani che hanno sfidato ogni sorta di pericolo per portare aiuto a chi soffre. E qualche riflessione critica dovrebbe prendere sul serio l'azione umanitaria. I fondi stanziati dal nostro paese sono stati pochi e quelli effettivamente spesi addirittura ridicoli. La predisposizione di campi profughi insufficiente e approssimativa per non parlare del vuoto organizzativo in cui hanno dovuto operare le associazioni di volontariato.

Ma vi è anche un'altra responsabilità che non può essere ignorata: i governi italiani in questi due anni di guerra hanno dimostrato l'assoluta incapacità di prendere sul serio l'azione umanitaria. I fondi stanziati dal nostro paese sono stati pochi e quelli effettivamente spesi addirittura ridicoli. La predisposizione di campi profughi insufficiente e approssimativa per non parlare del vuoto organizzativo in cui hanno dovuto operare le associazioni di volontariato.



Questa è la testimonianza di Fabio Moreni, uno dei due italiani ritrovati morti in Bosnia, letto il 22 maggio dai giornali all'Azionista cattolica di Cremona durante una giornata di preghiera per la Jugoslavia. Fabio Moreni era già in viaggio e aveva lasciato poche righe per spiegare la sua attività di volontario.

«Ho un sogno. Perciò tomo in Bosnia»

FABIO MORENI



«Ho un sogno. Perciò tomo in Bosnia». Ho questo perché sono tanto a cuore questi viaggi a me ed ai miei amici che così ce li fa fare. Corta mente ci muovono i cosiddetti motivi umanitari. La solidarietà e la fratellanza umana mi dicono e mi ispirano. E soprattutto nel cuore una motivazione profonda (non so se definirlo un sogno o un desiderio o una speranza) una motivazione che potrebbe perfino sembrare esotica se non si appoggiasse sulla parola di Cristo e cioè il poter udire un giorno dalla sua divina voce le parole «ero nella desolazione per una guerra e uidevo avere fame e bisogno di tutto e sei venuto a portarmi aiuto e conforto».

Consideriamo un privilegio poter andare e ringraziare il Signore e la Madonna che ce lo concedono ma anche quelli che non possono in alcun modo andare hanno a disposizione per aiutare il mezzo potente della preghiera. Il Signore finisce sempre per ascoltare e il nostro resta di chi prega. E se il nostro è spesso uno spirito più pratico che mistico, è bene il buon Dio ci conceda sempre la ricettività delle intenzioni, affinché viviamo interamente nella sua carità.

Preghiamo per quelle povere popolazioni perché la guerra finisca e preghiamo un po' anche per il buon esito dei nostri viaggi.

«Prima hanno sparato verso il basso poi hanno iniziato una specie di caccia all'uomo. Allora sono scappato in un ruscello e sono rimasto lì per due ore aspettando la notte». Agostino Zanotti racconta al mondo la strage di Zavodica. Il cecchino dei suoi compagni di volontariato massacrato a fucilate dopo essere stato derubato degli aiuti umanitari che portavano nella Bosnia centrale a villaggi martoriati dalla guerra. Insieme a lui si salva Cristiano Pignocchi mentre sono rimasti uccisi Fabio Moreni, Guido Pupetti, esili speranze per Sergio Lenti. Poveri e

identificati i corpi dei primi due che oggi saranno riportati in Italia con un volo dell'aeronautica militare. Il gruppo di volontari partiva da Brescia, faceva parte della coop «Il seme e il frutto» per portare viveri, saponi e coperte nei paesi più sperduti della Bosnia centrale. Dura reazione del governo all'accato tuttavia dalle associazioni volontarie e in Parlamento per la mancata protezione dei convogli. Il dolore di Brescia e lo choc del Paese. Rissa al Parlamento della mini Jugoslavia. Destituito il presidente Cosic. Scontri a Belgrado per Sergio Lenti. Poveri e

NUCCIO CICONTE

ALLE PAGINE 34 E 5

Indagine della Corte dei conti, sequestrati gli atti della «Mammi»

Terremoto giudiziario sulle tv Berlusconi: Raitre mi perseguita

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Terremoto giudiziario sul sistema televisivo. Il magistrato ha fatto mettere i sigilli ai documenti relativi al piano-frequenze che ha portato alle «legge Mammi» tutte carte custodite al ministero delle Poste. Dove sono arrivati i carabinieri. Ancora il giudice Cordova ha interrogato per oltre due ore Adriano Galliani amministratore delegato di Berlusconi a proposito dei rapporti tra la Fininvest e il braccio destro dell'ex ministro Mammi Giacalone accusato per Tangentopoli. La Corte dei conti invece sta indagando se l'assegnazione delle frequenze a Berlusconi per il Giro d'Italia ha portato un danno all'erario. Infine il sen. Rogoni (Pds) querela Berlusconi che lo ha accusato di essere nella lobby di Caracciolo Lobbies? Berlusconi si che ne sa qualcosa? commenta Furzi direttore del Tg3.

Ma la giornata è stata travagliata anche sul piano istituzionale. Il capo dell'ufficio legislativo del ministero delle Poste, Pietro Antonio Sirena, ha dato le dimissioni in seguito a un articolo dell'Espresso in cui viene indicato come l'uomo che scrive leggi e regolamenti firmati poi dal ministro Paganò. Le sue dimissioni sono però state respinte. A Palazzo Chigi invece il presidente del Consiglio ha incontrato prima Berlusconi poi Paganò. Dure le reazioni politiche. Il Pds, Adorno, si vuole una commissione di inchiesta parlamentare.

INTERVISTA A BISCARDI A PAGINA 11



Il miliardario ridens Silvio Berlusconi nella sua calfosca telefonata al Processo del lunedì (nessuna tribuna poteva essere più adatta) ha definito «ipoti di Stalin» i suoi detrattori. Sull'Indipendente il quotidiano brandito da Vittorio Feltri il gruppo di ottime persone scelte da Nando Dalla Chiesa per governare Milano viene definito a tutta pagina «i soviet di Dalla Chiesa».

Scopo di questi due epiteti suppongo è bollare di decrepitezza gli avversari. L'esito però è l'esatto contrario: rivela la patetica inadeguatezza degli strumenti polemici di chi neppure sospetta quanto vasto, multiforme e agguerrito sia il fronte ampio della nuova opposizione italiana. Da Berlusconi che è uomo di regime per eccellenza ce lo si poteva aspettare. Da Feltri legaiolo rivoluzionario si poteva pretendere un po' di fantasia. Si esprime come un vecchio repubblicano. Entrambi danno l'impressione di considerarsi fermi a quarant'anni fa magari intenti a cantare «Scur paron da li bel bragh bianchi». Nel frattempo abbiamo imparato l'italiano. Su di loro c'è un grande varlaggio.

MICHELE SERRA

Dovevano precedere il viaggio di Gheddafi a Gerusalemme invece in un incontro pubblico hanno invocato la distruzione degli ebrei e dello Stato d'Israele

I pellegrini libici beffano Rabin

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Fra iniziato con i migliori auspici. È finito con un clamoroso incidente diplomatico. I 192 pellegrini libici in visita in Israele hanno gelato ieri il primo ministro Yitzhak Rabin. Altro che storico abbraccio fra lo Stato ebraico e la Libia del colonnello Gheddafi. In una conferenza stampa a Gerusalemme il portavoce dei pellegrini si appella a tutti i musulmani e agli ebrei. Per fare la pace? Macché. «Musulmani ed ebrei debbono unirsi per liberare Gerusalemme e liquidare lo Stato sionista», dichiara di fronte ad una platea sbobbita. Proteste della destra e imbarazzo dei ministri israeliani. La visita viene bruscamente interrotta. I pellegrini ripartono oggi per Tripoli. Il «amore di Israele» durato lo spazio di un mittino.

CLAUDIO BURLANDO

Sono libero ma insoddisfatto



ROSSELLA MICHENZI A PAGINA 12

IN EDICOLA A L. 1.500
SERVIZI SEGRETI
DAL DOPOGUERRA
A PIAZZA FONTANA
ALLA STRAGE DEGLI UFFIZI

di Gianni Cipriani
Giuseppe De Luttis
Aldo Giannuli

Un libro-documento sull'Italia
dei misteri e delle stragi edito da AVVENIMENTI